

ORIZZONTI

CENTOCINQUANT'ANNI

FA nasceva a Freiberg Sigmund Freud, uno degli uomini che ha rivoluzionato la cultura occidentale. La teoria dell'inconscio e il metodo della cura sono il «manico» e la «lama» della psicoanalisi

■ di **Fernando Riolo***

Il «coltello» di Freud è ancora affilato

EX LIBRIS

Qualunque idiota è capace di affrontare una crisi. È la vita quotidiana che ci consuma.

Anton Cechov

«H

o scoperto alcuni fatti nuovi e importanti sull'inconscio e il ruolo delle spinte istintuali nella vita psichica. Da queste scoperte si sviluppò una nuova scienza, Psicoanalisi, una parte della psicologia e un nuovo metodo per il trattamento delle nevrosi. Ho dovuto pagare prezzi pesanti per questo piccolo colpo di fortuna. I miei fatti non furono creduti e le mie teorie furono considerate poco raccomandabili. La resistenza fu forte e accanita. Alla fine sono riuscito ad avere discepoli ed a edificare una Associazione Psicoanalitica Internazionale. Ma la lotta non è ancora finita».

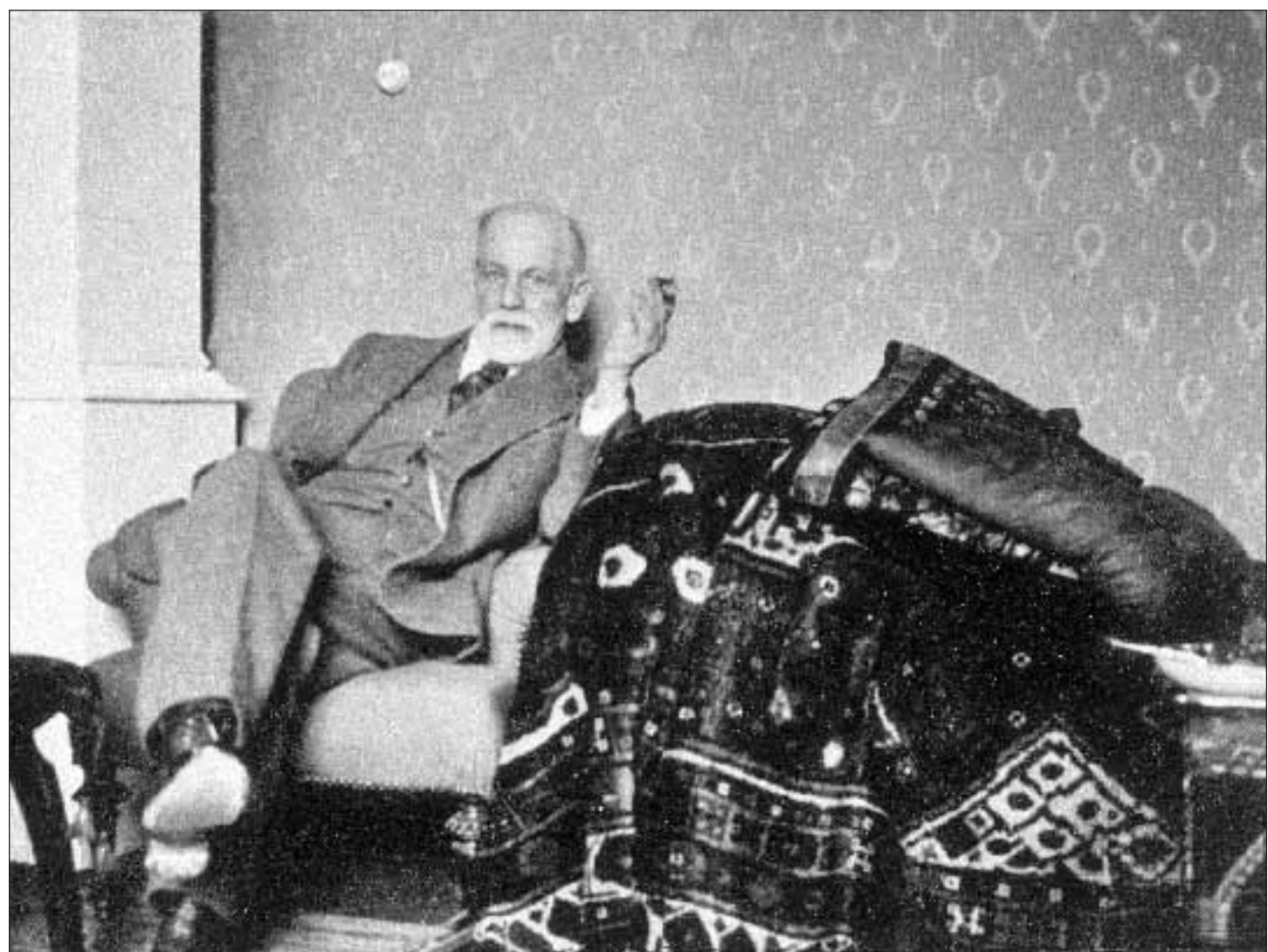
(Sigmund Freud, intervistato dalla BBC, il 7 Dicembre 1938)
Quella che avete appena «ascoltato» è l'unica registrazione esistente della voce di Freud, in una brevissima intervista rilasciata alla radio inglese nei suoi ultimi giorni di vita. È una voce alterata, resa flebile e rotta dall'età, ma soprattutto dall'avanzare del cancro alla mandibola. Lo udiamo ribadire in poche frasi alcuni concetti molto semplici e perciò fondamentali.

La psicoanalisi nasce dalla «scoperta di nuovi e importanti fatti» che riguardano il ruolo determinante dell'inconscio e delle forze istintuali nella vita psichica. «*Discovering facts*», dice Freud, e lo ripete due volte: si tratta di scoperte, non di speculazioni. Nei suoi ultimi scritti esplicita chiaramente quale era stata la sua ambizione: edificare una scienza psicologica che poggiasse sullo stesso fondamento delle scienze della natura, avendo come solo fine la ricerca della verità e il rifiuto delle illusioni; prima fra tutte, l'illusione che la realtà psichica coincida con la visione che ce ne dà la coscienza. A causa di quella equiparazione la vita psichica era stata strappata dal contesto della natura e contrapposta ad esso come qualcosa di diverso; trascurando «il fatto che i fenomeni psichici dipendono in larga misura da influenze del corpo, e incidono a loro volta potentemente sui processi del corpo». La psicoanalisi origina dal rifiuto di concepire per l'anima e il corpo una doppia realtà: per essa *res cogitans* e *res extensa* sono un'unica *res*, i processi psichici derivano dal corpo e sono essenzialmente inconsci; e la coscienza è solo l'organo di senso per la loro percezione: una percezione lacunosa, o anche assente del tutto. E proprio questo metteva la psicoanalisi in una posizione osservativa simile a quella delle altre scienze. La scienza, scrive Freud, non basa le sue indagini sulle semplici percezioni degli organi di senso, ma «si procura nuove percezioni che non possono essere ottenute con i mezzi ordinari». E porta ad esempio la fisica, che per spiegare la realtà dei sensi, suppone l'esistenza di forze del tutto invisibili ai sensi: «Qui come là, dice Freud, il compito consiste nello scoprire dietro le proprietà o qualità dell'oggetto d'indagine che immediatamente si offrono alla nostra percezione, qualcos'altro che sia più indipendente dalla capacità percettiva dei nostri organi di senso e si avvicini di più alla realtà delle cose». Pertanto, «il nostro lavoro scientifico nell'ambito della psicologia consisteva nel tradurre i processi inconsci in processi consci così da colmare le lacune della percezione cosciente». Il metodo analitico assolve, in questa prospettiva,

Come le altre scienze la psicoanalisi osserva e scopre cosa c'è dietro i processi psichici che sono essenzialmente inconsci

la funzione specifica di strumento operativo per la messa in crisi del piano manifesto della coscienza in quanto «falsa coscienza» soggetta alle coperture e ai camuffamenti dell'intelletto, un sistema intessuto di sostituzioni e «falsi nessi». Non si tratta perciò di «decodificare» quel piano, ma di disingannarlo, interromperlo e romperlo, in modo da consentire l'emergenza degli elementi soggiacenti.

«Il termine "analisi" significa scomposizione, dissezione, ricorda Freud, e fa pensare a un' analogia con il lavoro che il chimico compie sulle sostanze complesse che porta nel suo laboratorio per isolar-



1932, Sigmund Freud siede vicino al suo celebre divano. Oggi il divano tornerà a Vienna, nella vecchia abitazione dello psicoanalista, per una mostra Foto Sigmund Freud Museum/Agf

IL COMPLEANNO
Da Vienna a Milano «auguri» da tutto il mondo

IL 6 MAGGIO 1856, a Freiberg in Moravia nasce Sigmund Schlomo Freud. Padre della psicoanalisi e medico, Freud inizia il suo cammino con gli studi di neurologia sperimentale e in seguito continua in un percorso teso a sganciare il suo pensiero dalla rigidità del positivismo e della neurologia organicista. Nasce

così sulle fondamenta del «Progetto» del 1895 la scoperta del significato profondo dei sogni e una teoria del funzionamento mentale, presentata come un modello metapsicologico, che attraverso alterne vicende - dal modello «dinamico» (legato alle forze che promuovono il processo psichico) al modello «economico» (definito dalle pulsioni in gioco) fino al modello topico dove l'apparato mentale viene definito dalle forze che operano nelle sue istanze: Es, Io, Super-Io - rimarrà il fulcro delle sue elaborazioni teoriche e cliniche. In Italia tutte le opere di Freud sono tradotte dalla casa editrice Bollati Boringhieri. Tra i saggi che possono aiutarci a comprendere il suo pensiero, citiamo

due studi, non a caso forse, omonimi: *Leggere Freud. Scoperta cronologica dell'opera di Freud* di Jean-Michel Quinodoz (Borla, 2005) e *Leggere Freud* di Cesare Musatti (Bollati Boringhieri, 1989). Da oggi tutto il mondo festeggia il compleanno di Freud, a partire da Vienna, dove nella casa di Freud, ora museo, si apre una mostra ispirata al celebre «divano». In questa pagina ricordiamo il padre della psicoanalisi attraverso le parole del presidente della Spi, Fernando Riolo, pubblicando un brano della relazione che terrà oggi a Milano, alle 9,30, in una delle celebrazioni freudiane organizzate dalla Spi. Con lui ci sarà anche l'epistemologo Paolo Rossi.

ne gli elementi semplici». Poi aggiunge: «Orbene, questa legittima analogia potrebbe sollecitarci a imprimere una nuova direzione alla nostra attività terapeutica. Abbiamo analizzato il paziente, cioè abbiamo scomposto la sua attività psichica negli elementi che la costituiscono; a questo punto cosa c'è di più naturale dell'esigenza che il nostro aiuto si esprima anche nel far sì che questi stessi elementi si combinino in lui in modo nuovo e migliore? Eppure, io non posso credere, Signori, che questo sia il nostro compito». Orientare le nuove combinazioni, pur con le migliori intenzioni da parte nostra, farebbe della psicoanalisi una psicoterapia suggestiva. L'analisi non vuole dirigere affatto il processo terapeutico, in funzione di uno scopo superiore, di un'ideale, di un'ambizione o di un desiderio; non vuole e non può: perché «una volta avviato, il processo va per la sua strada e non si lascia prescrivere né la direzione, né la meta». In tal modo Freud sottraeva l'analisi al dominio dell'agire intenzionato, dell'ideologia e dell'interesse, assegnandole anche come terapia il medesimo obiettivo che le aveva affidato come scienza: il riconoscimento della realtà e la riappropriazione di questa.

Freud sapeva che la resistenza ad ammettere quella realtà, la realtà dei fatti inconsci, può assumere molte forme, tra cui la forma particolarmente insidiosa dell'apparente accettazione. Molti concetti della psicoanalisi sono divenuti oggi parte della nostra cultura e chiunque è disposto a riconoscere in linea di principio l'esistenza dell'inconscio, salvo poi a rifiutare di applicare questo riconoscimento a se stesso e continuare a pretendere per le proprie «interessate» ragioni il crisma della verità. Da questo tipo di resistenza, osserva Freud, non sono affatto immuni gli analisti, anzi essi vanno incontro a un inconveniente in più: quello che le loro difese possono presentarsi sotto forma di nuove teorie psicoanalitiche, nelle quali i vecchi presupposti della coscienza e della morale comune

riappaiono sotto mentite spoglie. Egli dovette affrontare fin dall'inizio le metamorfosi degli dei che aveva appena cacciato: *idola specus, idola tribus, idola fori, idola theatri*, che si ripresentavano nelle forme, individuali e collettive, di pregiudizi morali o di revisioni concettuali e linguistiche, volte a neutralizzare «la peste» che era venuto a portare.

I punti d'attacco erano - e sono - sempre gli stessi: la teoria dell'inconscio e il metodo della cura, il «manico» e la «lama». Dal loro incardinamento derivava il coltello di Freud. Viceversa, dalla loro sottrazione, il coltello di Lichtenberg.

Che cos'è questo fantomatico coltello? È per l'appunto un coltello «fantomatico», la cui invenzione

A Freud piacque il «coltello di Lichtenberg» un'arma senza lama al quale manca il manico e applicò questo paradosso al suo pensiero

si deve a un singolare scienziato del settecento, Georg Christoph Lichtenberg: matematico, astronomo, chimico e fisico sperimentale; e uno dei primi a mettere sotto osservazione l'inconscio. Questo poliedrico rappresentante dell'*Erklärung*, fu anche un fustigatore di ogni genere di ipocrisie e superstizioni e scrisse un trattato umoristico «in the manner of Dr. Swift», *Lo specchio dell'anima*. Si tratta di un inventario di oggetti paradossali, che Lichtenberg dice di aver trovato per caso, nella biblioteca di un bizzarro collezionista inglese. C'è un barometro che ha la proprietà di segnare sempre bel tempo; un letto da veglia funebre

predisposto per dodici defunti e dodici prefiche; una fonderia tascabile per prepararsi in casa la pallone da cannone; un set di strumenti da tortura per convertire gli ebrei; una maschera con le lacrime, da indossare in caso di lutto; e una macchina dell'armonia prestabilita che mette a copulare l'anima e il corpo facendoli finalmente ricongiungere. In una delle pagine non c'è niente. Vi è rappresentato, spiega Lichtenberg, «un coltello senza lama al quale manca il manico». Questa «afania» di coltello piacquero molto a Breton, che inserì per questo Lichtenberg nel suo *Pantheon* del surrealismo.

Ma piacque anche a Freud, che la cita due volte. Nel saggio sul Witz, come esempio di una violazione logica comune ai sogni e al motto di spirito: «mantenere una connessione esclusa dalle caratteristiche implicite nel contenuto». E alcuni anni dopo nella *Storia del movimento psicoanalitico*, per esemplificare l'afania della psicoanalisi dovuta alla sottrazione dei suoi elementi da parte dei suoi stessi seguaci: l'abolizione del contenuto inconscio del sogno, rimpiazzato dal testo manifesto o dai pensieri latenti; l'abolizione della pulsione sessuale rimpiazzata dai «compiti vitali» e dalle aspirazioni elevate dell'Io; l'abolizione della storia passata e della rimozione rimpiazzate dai conflitti che si svolgono nel presente; l'abolizione dell'inconscio istintuale, quale vis a tergo ancorata al corpo, rimpiazzata da un inconscio spirituale, teleonomico e astratto; e per finire l'abbandono dello stesso metodo d'osservazione: «... in breve (la sottrazione di) tutti quei punti in cui mi è stato possibile identificare l'essenza della psicoanalisi... Vorrei dire perciò che con la sua modifica della psicoanalisi Jung ha fornito un corrispettivo del famoso coltello di Lichtenberg. Ha cambiato il manico e vi ha inserito una nuova lama; e avendovi inciso la medesima marca, noi dovremmo prendere questo coltello per quello precedente». Le pulsioni del corpo, la sessualità, l'inconscio, la rimozione, il metodo: le «connessioni escluse». E

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Scarpe vecchie cuore nuovo

«Pronto? Ciao. Come va? Senti ci sono un po' di operai che sono venuti per il primo maggio Roma e non sanno dove andare a dormire. Hai un'idea?» Do l'indirizzo e propongo che intanto vengano a casa mia, poi decideremo. Verso le dieci di sera suona il citofono. «Siamo quelli di Torino». «Salite». Salgono. Come sempre la porta di casa è socchiusa e pian piano entrano ansimando alcune persone. «Ma c'è l'ascensore». «Siamo saliti a piedi perché non ci stavamo». Poco a poco il corridoio si riempie, li faccio accomodare nella stanza grande e alcuni in cucina, ma il flusso non accenna a diminuire. Alcuni dicono che il concerto è stato bellissimo, che valeva la pena venire da Torino etc. etc. Intanto il corridoio e la stanza grande e la cucina sono colmi di gente. «Vi potete contare?» «Siamo quarantadue». Per quanto possa sembrare strano la prima idea che viene è di proporre una sistemazione «alla buona», nelle varie stanze della casa. Con movimenti armonici incominciamo a spostare le sedie e i tavoli in modo da creare il più ampio spazio possibile, con la zona donne nella camera al di là del bagno e ricopriamo tutto il pavimento delle altre stanze con fogli di giornale. Si tratta di una piccola, gentile epopea che procura emozioni, al tempo stesso di diversità e di armonia. Ognuno si comporta con grande rispetto e finalmente ci distendiamo sul pavimento e al brusio generale si sostituisce un silenzio da avvio al sonno. Mi sento fiero che tutto sembri risolto. Accanto a me è capitato un operaio di origine sarda. I nostri volti sono vicini. «Io e la mia ragazza, Nicoletta, ci siamo detti: Compriamo un paio di scarpe nuove o andiamo alla manifestazione di Roma? Insieme abbiamo risposto "Roma". Ed eccoci qua. Scarpe vecchie e cuore nuovo». «Sai, ultimamente, anche se siamo solo in due non ce la facciamo con la paga ad arrivare alla fine del mese. Però venire a Roma e vedere tutta quella gente in piazza ti dà forza». «Siete tutti operai?» «Non siamo operai, soggiunge con la sua parlata sarda, siamo esseri umani costretti a fare gli operai». Sorride. È consapevole di aver detto una frase intelligente. Prende coraggio e sussurra, già quasi nel sonno: «Stiamo foglie che cadono / anche senza vento, / perché mai ci raggiunge / la luce del sole, / lavoriamo dall'alba al tramonto / e nei giorni di festa / gli occhi si chiudono di stanchezza». È una mia poesia, mormora. Io sto ancora pensando, non senza commozione, alla scelta tra un paio di scarpe e venire a Roma per il primo maggio. Poi mi addormento, fiero di avere accanto a me un essere umano.

silvanoagosti@tiscali.it

potremmo anche chiederci quale sia oggi il nostro coltello. (...) «*Struggle is not yet concluded...*». Periodicamente, falsi innovatori e falsi profeti disfanno i fili dell'ordito della psicoanalisi e ce ne annunziano la fine, riservandole un posto nel cimitero della storia delle idee. Così era stato anche alla fine del secolo che si è da poco concluso: «il secolo della psicoanalisi» si disse; e con ciò si intendeva tributarle un caloroso addio. Si può osservare come in pochi anni la situazione sia completamente mutata. La psicoanalisi è più viva che mai e attraverso una stagione di rinnovato consenso e sviluppo, grazie alla sua capacità di esplorare nuovi territori e aggiornare le proprie teorie per comprendere le sofferenze psichiche del nostro tempo; e grazie anche agli apporti che le giungono dalle neuroscienze, che stanno confermando punto per punto la sua «teoria della mente». Dopo decenni di polarizzazione lo studio del cervello e l'esplorazione dei processi psichici sembrano avere finalmente trovato un *common ground*, proprio com'era negli auspicci di Freud. Una ragione in più per celebrare questo giorno, che è il giorno della sua nascita.

*Presidente della Società Psicoanalitica Italiana